

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LVII

3
MARZO
2016



*Grande afflusso di pellegrini per il
passaggio della Porta Santa del Santuario
per la celebrazione del Giubileo*

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

La vita spirituale (a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

In un mondo lacerato L'unità della Chiesa

(Card. Gualtiero Bassetti) 4

PASTORALE FAMILIARE

MISERICORDIA: la chiave del cuore (Marina Berardi) 7

FESTA LITURGICA DELLA BEATA M. SPERANZA

"Rendo grazie al tuo nome o Signore per la tua fedeltà
e la tua misericordia" (Card. Edoardo Menichelli) 11

Pellegrinaggio diocesano della Diocesi di Albano

(Mons. Marcello Semeraro) 14

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO 13

Preghiera affettiva (Maria Antonietta Sansone) 18

IL VOLTO "BELLO" DELLA MISERICORDIA (3)

Il Vultus Misericordiae è un Volto sofferente (III)
(P. Aurelio Pérez fam) 19

Gesù, via che ci guida alla pace (Sac. Angelo Spilla) 25

LA PAROLA DEI PADRI

Dove ha abbondato il delitto, ha abbondato ancor
più la grazia (San Bernardo Abate) 27

ESPERIENZE

La sua benedizione cambiava le cose: don Enrico Videsott
(Paolo Risso) 29

RICORDANDO

Fratel Francesco Marcazzan 33

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martin fam) 34

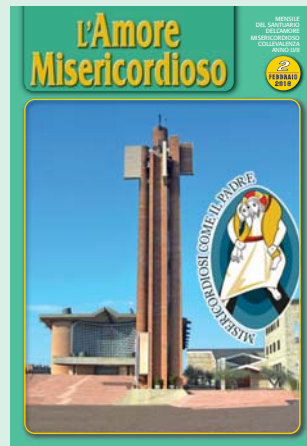
Iniziative 2015 a Collevalenza 3ª cop.

Orari e Attività del Santuario 4ª cop.

Giungano a tutti i nostri lettori e amici
gli auguri più fervidi di una
Buona e Santa Pasqua
in Gesù Risorto

22-25 aprile 2016

II° Corso di Esercizi Spirituali per giovani
"Lascialo ancora un altro anno"



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LVIII

MARZO • 3

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

Visita anche tu l'home page rinnovata del sito del Santuario
Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*



La vita spirituale

Al di sopra della perfezione ordinaria c'è la santità

La perfezione, figlie mie, allontana definitivamente il primo male perché elimina il disordine delle preferenze umane, e si chiama perfezione perché l'anima torna allo stato libero da ogni turbamento. Si è raggiunto il bene, Dio è al primo posto, però la purezza d'intenzione è lontana dall'aver raggiunto tutta la sua espansione, dato che ci sono infiniti gradi nello sviluppo superiore della nostra integrale purificazione. Nei tre gradi che abbiamo considerati fino ad ora, l'anima si è purificata progressivamente dal male del peccato mortale, del peccato veniale e delle imperfezioni, e ora già potrà lanciarsi nella corsa verso il bene, nel cammino della luce senza nubi, dell'amore e della carità, senza che più si intrametta il male. Tutto questo è opera della perfezione.

Che ci resta da fare per giungere alla santità? Ancora molto, figlie mie. Abbiamo fatto molto se siamo giunte alla vera pietà, perché è scomparso il disordine di preferire il nostro interesse alla gloria di Dio, però è ancora lontana la nostra unione con Lui. La nostra soddisfazione è sottomessa, però non è ancora rientrata in Dio. Certamente il principio vitale dell'anima va sviluppando la sua azione, ma è necessario intraprendere un nuovo lavoro perché l'anima entri nel cammino della santità.



La santità, figlie mie, è uno stato costituito da un habitus caratterizzato dalla prontezza nel compiere gli atti propri di questo stato. La santità, cioè, è prontezza e facilità nel vedere, amare e scegliere sempre ciò che procura la maggior gloria di Dio. Quando tutte le potenze, il cuore, lo spirito e i sensi hanno acquisito questa facilità, quando in tutte le cose è prontamente e facilmente riconosciuta, amata e abbracciata la maggior gloria del nostro Dio, allora possiamo dire che la santità si è stabilita nella nostra anima.

Il lavoro che ci permetterà di giungere a questo stato, figlie mie, è quello di vedere nelle creature non semplicemente la gloria del nostro Dio, ma anche in quale grado concorre ogni creatura a questa gloria e scegliere quelle che maggiormente vi contribuiscono.

Due cose caratterizzano lo stato di santità: l'unica preoccupazione della maggior gloria di Dio e la dimenticanza di sé. In questo stato non si tratta già più di stabilire l'equilibrio tra la nostra soddisfazione e la gloria del nostro Dio, perché l'anima si occupa unicamente degli interessi di Dio e perciò misura ogni creatura per sapere qual è quella che ha più valore per Lui.

L'anima che è giunta a questo stato di santità vive con l'unica preoccupazione e necessità di glorificare il suo Dio e lo fa con tutti i mezzi. Aspira solo a dargli onore e vive per essergli gradita. Dio è il suo tutto e la gloria di Lui è tutta la sua fame e la sua sete. Il beneplacito divino è tutto il suo alimento e non desidera nulla, nel cielo e sulla terra, al di fuori della volontà di Dio. I desideri del suo cuore e le molteplici necessità del suo corpo si riassumono in quest'unica sete e l'anima che ne è assorbita e dominata dimentica la propria umana soddisfazione e i falsi piaceri che provengono dalle creature e che tendono a trattenerla fuori, al lato della gloria di Dio.

Qui, figlie mie, si realizza quella indifferenza a cui tutte dobbiamo aspirare e che è propria delle anime che camminano per il sentiero della santità. Esse sono disposte al dolore come alla gioia, al disprezzo come all'onore, alla privazione come all'abbondanza, alla salute come alla malattia, alla morte come alla vita; tutte queste cose per esse sono uguali. Soltanto una cosa le interessa: la gloria del loro Dio.

L'anima che cammina verso la santità di una cosa sola si preoccupa, della gloria di Dio. Che questa gloria si trovi qui o là, poco importa; dovunque l'anima la vede là si precipita, senza fare attenzione al piacere o al dolore. Vediamo, figlie mie, come l'anima santa va distruggendo tutti i giorni l'uomo vecchio e rivestendosi degli abiti dell'uomo nuovo.

L'anima santa non è mai priva di soddisfazione perché il piano primitivo, che ha collocato la gloria di Dio al primo posto e la felicità dell'uomo al se-



condo, non si altera mai. La dimenticanza di sé, il rinnegarsi, il disprezzarsi e il morire a se stessa non sono altro che la trasformazione della morte nella vita: “Chi vuol salvare la propria vita la perderà, e chi la perde per Me la salverà”. È necessario perdere tutto per possedere Lui; si perde l'umano e si ottiene il divino.

Ricordiamo che non si può rimanere molto tempo in questo spogliamento, e perciò l'anima spoglia di ogni tipo di affetto, cioè spoglia delle vesti dell'uomo vecchio, si riveste con quelle dell'uomo nuovo, di Cristo. Avendo rinunciato a tutto, anche agli affetti verso le virtù per non porre il suo amore né in questa né in altra cosa che non sia il beneplacito divino, è opportuno che l'anima si rivesta nuovamente di tanti affetti e forse di quelli stessi a cui aveva rinunciato. Ma questo rivestirsi non è dovuto al fatto che essi sono all'anima piacevoli, utili, onorifici e capaci di contentare l'amore di sé, bensì perché sono graditi a Dio, utili al suo onore e destinati alla sua gloria; e così si va distruggendo tutti i giorni la nostra exteriorità e si va rinnovando il nostro intimo. Come vedete, figlie mie, è necessario essere perfette per raggiungere la santità, cioè è necessario aver percorso il cammino della perfezione per poter entrare nel cammino della santità. (*El Pan* 8, 239-249)



Incontro tra Papa Francesco e il Patriarca di Mosca Kirill

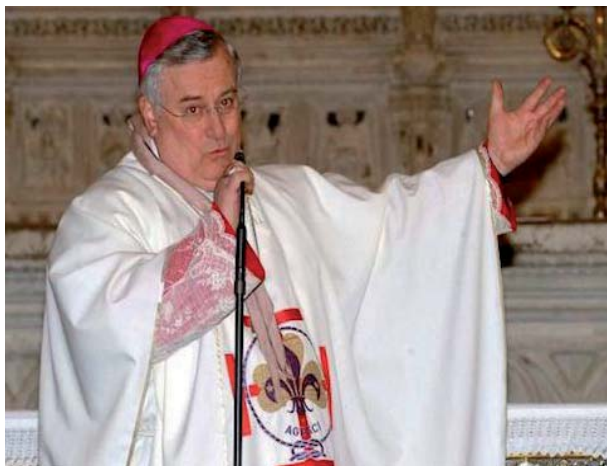
Card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia

Difficile al punto da sembrare per decenni un sogno, l'incontro tra il Patriarca di Mosca e il Papa di Roma è stato semplice come una riunione tra fratelli. Per due ore, in una sala dell'aeroporto dell'Avana dove l'aereo giunto da Roma ha fatto scalo, Cirillo e Francesco hanno parlato. «Con tutta franchezza» e «con tutta libertà» ha specificato poi il Pontefice in volo verso il Messico, meta del suo dodicesimo viaggio internazionale: «conversazione di fratelli», entrambi vescovi, sulle loro Chiese e sul mondo dove sono chiamate a vivere. Appena qualche giorno prima, l'11 febbraio 2016, così scriveva su L'osservatore Romano il Card. Bassetti.

In un mondo lacerato L'unità del

Mai come oggi il tema dell'unità della Chiesa occupa un'importanza nuova. Eppure, ci si potrebbe chiedere, come è possibile operare per costruire questa unità quando abbiamo di fronte un mondo culturalmente diviso e lacerato, caratterizzato da disuguaglianze sociali spaventose, da una questione antropologica che mette in dubbio i fondamenti dell'umano e da una guerra del terrore che minaccia l'intera umanità?

Esistono, a mio avviso, almeno tre vie che portano alla realizzazione di questo grande obiettivo. **La prima strada è quella della solidarietà** e trova un'espressione concreta nella vita quotidiana.



ato la Chiesa



na di ogni uomo e di ogni donna. «L'unità è superiore al conflitto» ha scritto Francesco nella ***Evangelii gaudium***. Anche se molte persone guardano alle situazioni di conflitto con indifferenza e apatia, a volte perfino con fastidiosa indolenza, c'è un modo autenticamente evangelico di porsi di fronte alle contrapposizioni: quello di accettare di «sopportare il conflitto» e di cercare di risolverlo facendosi **«operatori di pace»**. Tutto questo per un cristiano è possibile solamente se si riconosce, nel profondo del proprio cuore e non solo a parole, che Cristo è l'unica pietra su cui si è scelto di costruire la propria vita.

La seconda strada che porta all'unità è quella dell'annuncio del Vangelo e trova, durante l'anno san-

to, un'espressione simbolicamente molto importante: l'invio in tutto il mondo, da parte del papa, di circa mille «missionari della misericordia», provenienti da ogni continente, con il compito di predicare e di confessare. La centralità della dimensione dell'annuncio svolge una duplice funzione. In primo luogo, mostra al mondo cosa è oggi la Chiesa: una realtà globale — la cui opera investe ogni continente e non





si limita alle nazioni di più antica evangelizzazione — che si configura, quindi, come autenticamente in uscita. **Una Chiesa che, in definitiva, non si concepisce come un castello assediato** in cui i cristiani sono le guardie di quella fortezza ma, all'opposto, si propone di essere una dimora accogliente che sa annunciare, curare e amare. E in secondo luogo, perché ribadisce qual è la più grande missione di ogni cre-



dente: ovvero annunciare con gioia l'amore di Cristo senza mai disgiungerlo dalla carità e dalla misericordia. Una missione che dunque non guarda mai al successo mondano o alla conquista del potere ma, al contrario, utilizzando le parole che adoperò alcuni anni fa il patriarca Bartolomeo, si prefigge di «liberare l'uomo dal potere delle tenebre».

Esiste infine una terza via che conduce all'unità. Ed è quella decisiva del dialogo che troverà, non casualmente, un momento storicamente importantissimo con il prossimo incontro a Cuba tra Francesco e Cirillo, patriarca di Mosca. Nel 2002, in occasione di una sua visita a Perugia per il conferimento da parte dell'università di una laurea honoris causa, il patriarca Cirillo rivolse un saluto all'arcivescovo Giuseppe Chiaretti in cui disse una frase, riportata dalle cronache dell'epoca, che oggi assume un significato particolare: «**Occorre incontrarci e se non lo facciamo come possiamo contribuire all'unità dei "pezzi" di questa Chiesa?**».

Quelle parole, rilette oggi, acquisiscono un contenuto profetico e ci restituiscono la cifra di una stagio-

ne della Chiesa che non nasce oggi ma trova le sue radici più profonde direttamente nel concilio Vaticano II. La cultura del dialogo, infatti, è centrale in ogni tentativo di costruire un luogo di unità e ha alle spalle decenni di esperienze e di incontri. Alla base però c'è un'unica grande certezza: che la roccia su cui tutto si fonda è sempre e solo Cristo.

MISERICORDIA: la chiave del cuore

Dal dicembre scorso, ci eravamo messi alla ricerca della chiave giusta¹ ed ora ho la gioia di condividere con voi l'esperienza di coloro che, attraverso la partecipazione al Capodanno in Famiglia, il pellegrinaggio e il passaggio della Porta Santa, hanno preso parte a quella che definirei una affascinante "caccia al tesoro", destinata a rimanere aperta fino all'ultimo giorno della nostra vita. La bolla *Misericordiae Vultus* ci ricorda che "il *pellegrinaggio* è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è *viator*, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata... [Il pellegrinaggio] sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio" (n. 14).

In questo viaggio, vogliamo continuare a lasciarci guidare dalla beata Speranza di Gesù, uno dei co-piloti scelti da Dio per insegnarci le rotte dell'amore: scoprire la meraviglia di essere guardati e amati da Lui, vivere lo stupore di avere un Padre che si prende cura di noi, sempre, in ogni circostanza, nella nostra piccolezza, abbandonarsi con gioia nelle mani di un Padre che ci rende fratelli e ci affida gli uni agli altri.

Sebbene con Cristo Gesù la Rivelazione sia ormai compiuta, il Signore non smette di tracciare attraverso di noi una storia di salvezza. Ce lo ricorda il presepe poliscenico di Collevaenza che partendo dalla creazione ci porta fino all'Ascensione al Cielo di Gesù. Quest'opera è sprone a ringraziare il Signore e quei fratelli che con il loro "sì" hanno reso possibile il nostro. Il sapersi dono e frutto di una storia dovrebbe far sgorgare in ogni cuore il desiderio di edificare l'amore, magari



¹ Rivista L'Amore Misericordioso, dicembre 2015 (http://www.collevaenza.it/riviste/2015/Riv1115/Riv1115_02.htm).



chiedendo al Padre: *Con la mia vita, con la mia storia, con la nostra famiglia, quale storia sacra vuoi tracciare? Chi vuoi salvare?*

Ricordo, infatti, una signora che mi avvicinò al termine di una guida al Santuario. Mi disse che aveva metastasi e poco tempo di vita e che, sebbene gli altri non la comprendessero, lei era molto felice. Aveva da poco vissuto la gioia del battesimo di un nipotino ed ora era pronta: *“Sono felice perché ho scelto di dare la vita per la salvezza della mia famiglia”*.

Quel Gesù che si è fermato al pozzo per incontrare la Samaritana, che chiede a Zaccheo di scendere dall'albero perché deve fermarsi a casa sua, che invita Matteo a lasciare tutto e a seguirlo, che sta percorrendo il cammino verso Gerusalemme... vuole entrare anche a casa nostra.

Oggi come ieri, Gesù sta attraversando la nostra Gerico, disposto a fermarsi, a cambiare programma per nostro amore, solo che accenniamo un gesto di ricerca, magari goffo e perfino ridicolo, come quello di Zaccheo. Ciò che impedisce a Gesù di entrare e di invitarsi a casa nostra è l'autosufficienza, la falsità, il credere che tanto nulla può cambiare e non il nostro peccato o le nostre fragilità. Gesù vuole entrare nelle nostre storie personali, familiari e sociali, segnate sempre più spesso da profonde ferite fisiche e morali che lacerano l'esistenza e che ci mettono alla prova.

Condivido con voi il travaglio di una famiglia che sta dimostrando un immenso amore e coraggio nel ricercare la volontà di Dio nella propria storia. Quest'anno, infatti, hanno partecipato al Capodanno diversi bambini “di-

versamente abili” che, insieme agli altri e ai numerosi ragazzi, lo hanno reso davvero speciale.

Una Mamma mi ha scritto: “Ringrazio il Signore nuovamente per questa occasione unica che le famiglie con bambini hanno per accogliere il nuovo anno in Lui, esperienza che lascia nel cuore di tutti noi sempre un seme attivo dell'Amore Misericordioso per affrontare la vita di tutti i giorni...”

Ringrazio di cuore gli animatori che sono stati squisiti e pieni di comprensione...

Però, proprio nell'anno del Giubileo della Misericordia, dopo sette anni della meravigliosa esperienza del capodanno a Colleva, io me ne sono andata un po' rattristata...”

Questa Mamma si è sentita ferita e giudicata nella sua capacità educativa ma, fortunatamente, non si è chiusa nel suo dolore, che ha invece riconosciuto e condiviso con semplicità; un dolore che si è trasformato in un incontro, in un abbraccio, ed è diventato l'occasione per prendere coscienza di quanto stava avvenendo e dei nuovi passi da fare. Ciò che sapeva di male e di fatica, è diventato per Rita la possibilità di accogliere l'unicità della sua famiglia resa “speciale” da un amore che si fa dedizione totale - h24! - e che ha molto da insegnare a tutti noi per la tenacia e la fedeltà. È vero che l'handicap “psico-comportamentale”, come lei lo chiama, non è facile da gestire e che crea disagi nella socializzazione, ma è proprio qui che tutti siamo chiamati a mettere in gioco, con intelligenza e con il cuore, la creatività dell'amore.

Gesù si fa misericordia, spargendola fino allo spreco, per riconsegnarci a



noi stessi, per ridonarci la nostra dignità di figli, ma anche perché, a nostra volta, possiamo prenderci cura degli altri. «In questi tempi difficili e di lotte»² - come li chiamava M. Speranza -, è necessario che a questa nostra generazione «sia rivelato “il mistero del Padre e del suo amore”»³. Il cammino privilegiato siamo noi stessi, come ci ricorda Papa Francesco: “Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell’agire del Padre” (MV 3).

La prima porta da attraversare è dunque quella del nostro cuore che sempre è alla ricerca di qualcosa e di qualcuno, assetato di amare e di essere amato, di felicità e di pienezza. “Questo è il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore” (MV 19), di scegliere le priorità da dare ad ogni giornata.

Il nostro cuore e quello dei fratelli ha bisogno di cure, di tenerezza, di imparare a ricucire gli strappi, di riscoprire la gioia di custodire l’altro, disposti a lasciarci disarmare e liberare dal ripiegamento su noi stessi, con la semplicità dei piccoli. L’Amore con la A maiuscola è disposto a mettere tutto sul proprio conto, a servire e raccogliere la propria e altrui spazzatura con l’umiltà di una scopa, come ci ha insegnato la Madre.

In questo periodo risuona spesso la parola *misericordia*; ci auguriamo che non rimanga solo una parola, ma che

rievochi in noi e attorno a noi l’immagine di qualcosa di desiderabile, che susciti *nostalgia* per ciò che abbiamo smarrito, che *apra* il nostro cuore a gesti concreti di accoglienza, che *abiti* il grembo della nostra casa, perché l’Amore lo fecondi.

Provo a dire tutto questo con una storia di vita, accaduta diversi anni fa. Seppi di un familiare che aveva tentato di togliersi la vita e che, ricoverato in ospedale, rifiutava il cibo e le cure. Chiamai mia cugina per dirle che le ero vicina e, nel salutarla, le chiesi di dare un bacio allo zio. Il giorno dopo fu lei a telefonarmi per raccontarmi che nel tragitto da casa all’ospedale non aveva fatto altro che chiedersi come avrebbe potuto dare un bacio a suo papà, visto che lui non era abituato a gesti di tenerezza. Entrò nella stanza, cercò di prendere coraggio e nel baciarlo, in dialetto, gli disse: «Oh Ba’, guarda che ti porto?». Lui le si attaccò al collo piangendo come un bambino e poi chiese da mangiare. A quel punto lei non ebbe più il coraggio di dirgli che quel bacio non era il suo, così si scusava con me per avermi rubato un bacio.

Non aveva rubato nulla perché nulla ci appartiene, la nostra stessa vita è dono gratuito! Il Padre ci chiama a farci casa per l’altro e ad accoglierlo in uno spreco di misericordia, riversando su di lui il profumo della carità che abbiamo ricevuto gratuitamente da Lui e che ogni istante riceviamo immeritatamente dai fratelli, anche dai più piccoli!

² M. Speranza, El Pan 7, 13,1.

³ Giovanni Paolo II, Collevaenza, 22.11.1981.



Anche solo 3 o 7 secondi possono dare la felicità! È quella che ho provato nell'ascoltare dei messaggi vocali di augurio lasciati sul mio telefonino, che venivano da due bambini speciali. I bambini sono la nostra speranza!

Per questo concludo condividendo con voi quanto Emma, di 9 anni, ha scritto al suo ritorno a scuola dalla vacanze natalizie: *"TEMA: Collevaenza*. Il primo gennaio, io e la mia famiglia, siamo andati al santuario dell'Amore Misericordioso che si trova a Collevaenza (PERUGIA). In questo santuario ci abitava una suora di nome Madre Speranza, lei fu chiamata così perché lo volle Gesù. Questa suora era spagnola e con tante sofferenze è riuscita a costruire il santuario.

Questo Santuario è chiamato anche la piccola Lourdes, perché da un pozzo, fatto scavare dalla suora nel punto indicato da Gesù, esce un'acqua miracolosa che fa guarire sia le malattie materiali che spirituali, per questo sono state costruite delle vasche dove i pellegrini si immergono.

Io quando mi sono immersa ho provato delle sensazioni di felicità e gioia perché avevo davanti a me un'immagine del volto di Gesù con lo sguardo al cielo, e di tristezza perché per averla

Madre Speranza faticò e soffrì molto. Lei soffriva per fare andare le anime dei pellegrini e delle suore vicino a lei in cielo, e più soffriva e più era contenta. Tante volte il diavolo ha cercato di fermarla, addirittura una volta gli incendiò la camera, ma non riuscì a fermarla. Era una suora speciale perché è riuscita a fare tutto questo solo per amore di Gesù. Infatti il suo motto diceva: TODO POR AMOR in spagnolo, che significa *Tutto per Amore*.

Questa gita è stata fantastica perché ho scoperto la missione l'avventura di Madre Speranza".

Non c'è che dire, ancora oggi la Madre con la sua vita affascina e continua ad essere segno efficace dell'agire del Padre, conquistando il cuore dei piccoli, capaci di cogliere le motivazioni profonde della sua vita, accogliendo la stessa fatica e sofferenza con naturalezza, come un dono: *"...solo per amore di Gesù"*.

Questo è passare la Porta Santa. Abbracciati dalla misericordia di Dio, ritrovata "la chiave del cuore", sapremo trasmettere questo grande tesoro ed impegnarci "ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi" (MV 14).





“Rendo grazie al tuo nome o Signore per la tua fedeltà e la tua misericordia”

Omelia del Card.
Edoardo Menichelli,
Arcivescovo di Ancona-Osimo, in
Santuario il giorno 7 febbraio 2016



La grande notizia non è che Dio c'è; la grande notizia è che Dio c'è ed è Padre Misericordioso. La Sua onnipotenza è la sua misericordia, il cui segno per l'umanità è Cristo Crocifisso, il perdente per amore.

Apro questa mia riflessione con le parole del salmo 137 proclamato poca fa nella preghiera responsoriale. “Rendo grazie al tuo nome o Signore per la **tua fedeltà e la tua misericordia**”, anche se con maggiore verità mi sarebbe più vicino quanto Pietro inginocchiato davanti a Gesù disse: “Allontanati da me, o Signore, perché sono un peccatore”.

Questo luogo, la sua storia, la testimonianza di santità e di profezia qui celebrata da Madre Speranza, il servizio pieno **di grazia** e di delicata umanità che qui viene offerto, aiutano a comporre in una visione di salvezza, la **indecenza del peccato** e la **misericordia** che tiene Cristo Signore sulla croce.

A questo riguardo mi sembra sia doveroso, stando in questo Santuario, farsi prendere da uno **stupore dell'anima**, non tanto perché rapiti da uno spiritualismo evanescente, che qui non è di casa, quanto **perché** qui **gustiamo** una verità, riscopriamo una profezia, decidiamo per una evangelica responsabilità.

La **verità** di Dio non è solo che Egli c'è ed è il Signore a prescindere dalla nostra fede; la **verità di Dio è la sua misericordia**. La grande notizia non è che Dio c'è; la grande notizia è che Dio c'è ed è Padre Misericordioso. La Sua onnipotenza è la sua misericordia, il cui segno per l'umanità è Cristo Crocifisso, il perdente per amore.





Lo stupore dell'anima sta nello scoprire e accogliere che Dio in Cristo si è fatto piccolo: la sua **fragilità** è scandalo per la nostra superbia e **se-gno** della sua parentela di salvezza per l'umanità.

Pensando a questa celebrazione e sapendo di dover varcare la porta di questa chiesa mi è venuto di fare un accostamento tra "il Santuario dell'Amore Misericordioso" e "il Giubileo Straordinario della Misericordia". L'accostamento sta in un **innervamento** tra quanto è qui avvenuto e la nostra Beata ha realizzato e il dono di Papa Francesco: ambedue ricordano alla Chiesa quale profezia essa deve essere e questa opera deve fare per essere Chiesa significativa del suo sposo crocifisso e risorto: vivere della misericordia e donare misericordia.

Misericordia è parola sostanziale nel Vangelo e – come scrive Papa Francesco è "architrave che sorreg-

ge la vita della Chiesa" (M.V. n.10). La Chiesa deve capire che essa è frutto dell'amore di Dio che in Cristo l'ha generata e resa santa perché perdonata.

La Chiesa è il popolo rinato dalla "medicazione" operata da Cristo Crocifisso. La Chiesa "**medicata**" da Dio è testimonianza di misericordia. Possiamo dire: dalla misericordia accolta alla misericordia donata.

Qui **si apre** la decisione evangelica di mettere la misericordia nell'arte pastorale, da parte di noi sacerdoti, e in ogni piega della vita: occorre avere il coraggio della misericordia.

A questo riguardo entrano in gioco le opere di misericordia, quell'amare corpo e anima e tutte **le miserie e le ferite** che Papa Francesco descrive nella "Misericordiae Vultus".

La storia contemporanea è segnata da diffusi conflitti nelle relazioni interpersonali; nella famiglia, nella





vita sociale e politica: siamo in una **estraneità** e in un superbo soggettivismo che alimentano la solitudine, l'indifferenza e la insensibilità e accrescono i deserti dell'anima.

La nostra Beata suggeriva di far precedere uno sguardo di compassione, di tenerezza a qualsiasi gesto di aiuto. Compassione è il primo atto di vicinanza che apre la porta al dono di offrire.

La misericordia, carissimi, è il vero giudizio sulla verità della vita e sulla verità della fede.

Spesso noi pensiamo che la fede non appartenga alla vita e che essa si compie all'interno del Tempio: la quotidianità è il luogo della fede.

L'espressione evangelica **"l'avete fatto a me"** (Matteo 25,40) ci invita a trovare nella **misericordia** verso i fratelli la modalità per "toccare la carne di Cristo".

Nei gesti di misericordia non c'è spazio né per inflazionare la parola né per ridurre la stessa a sentimento.

L'amore è sempre un fatto, una persona, una prossimità.

Il brano del Vangelo proclamato oggi, si conclude con due annotazioni utili per noi.

A Pietro scoraggiato e consapevole della sua poca fede, Gesù dice: "non temere".

C'è una adesione di libertà che i discepoli prendono: lasciarono tutto e lo seguirono.

In una cultura in cui la misericordia è parola debole, camuffata con **condono, amnistia, indulto**, i discepoli di Cristo – se vogliono essere veri – hanno una sola cosa da fare: non temere e raccontare la misericordia vivendola e farla diventare testamento da consegnare di generazione in generazione.

Preghiamo il Signore perché susciti vocazioni capaci di raccontare il prodigio d'amore del Crocifisso e far capire che solo in Lui, la vita prende l'entusiasmo della bellezza.



Abbiamo scelto questo Santuario come meta del nostro primo pellegrinaggio diocesano



1. Abbiamo scelto questo Santuario come meta del nostro primo pellegrinaggio diocesano durante l'Anno Santo della Misericordia a motivo del titolo che per esso fu scelto da Madre Speranza: l'*Amore misericordioso*. Mi conforta il vedervi giunti qui davvero in tanti e sento per questo il bisogno di ringraziare: il Signore, anzitutto, dal quale tutti noi ci siamo sentiti convocati per sostare attorno alla sua mensa, da cui possiamo attingere l'unico «cibo» in grado di nutrirci per davvero. Desidero poi ringraziare voi, che avete raccolto il richiamo a camminare insieme verso questo appuntamento giubilare. Ringrazio, infine, insieme con voi i vostri parroci, che hanno dato voce all'invito del Vescovo.

A loro in particolare, da vicino alla tomba della Beata Speranza di Gesù, desidero rivolgere una speciale parola d'incoraggiamento e di affetto. Tra le ragioni per le quali Francesco ha voluto la sua beatificazione c'è l'essere stata, durante la sua vita terrena, «promotrice della santità presso il clero diocesano» (*Lettera apostolica* del 1 maggio 2014). La santificazione dei sacerdoti è stata la passione della sua vita. Vi invito, al-

Omelia di Mons. Marcello Semeraro, vescovo della Diocesi di Albano nel Pellegrinaggio Gibilare a Collevalezza.



lora, a pregare durante questa Santa Messa soprattutto per loro. Ieri pomeriggio (è una semplice testimonianza) rientrando da Roma ho visto uno di loro: con indosso la stola era appena uscito da una casa e andava verso un'altra, per visitare le famiglie e portare loro la benedizione pasquale. Egli non s'è accorto di me, ma io l'ho benedetto in silenzio. Preghiamo, dunque, per i nostri sacerdoti e preghiamo pure perché la chiamata del Signore trovi animi forti e cuori generosi capaci di rispondergli.

2. Domandiamoci: cos'è l'Amore misericordioso? È un'idea? È un concetto? È possibile venerare un concetto? Innamorarsi di idee è sempre – mi pare – un po' pericoloso! Le persone possono sì deluderti ed ecco, allora, che il tuo innamoramento mette i piedi per terra. Le idee possono, invece, portarti la testa fra le nuvole e farti stare tanto lontano dalla realtà al punto da fartela dimenticare. È l'ideologia. No. Meglio innamorarsi di persone! E l'Amore misericordioso non è un concetto; è una persona. Ascoltiamo sant'Agostino: «Poteva esserci misericordia verso di noi infelici maggiore di quella che indusse il Creatore del cielo a scendere dal cielo e il Creatore della terra a rivestirsi di un corpo mortale? [...]». Quella stes-

sa misericordia indusse il Signore del mondo a rivestirsi della natura di servo, di modo che pur essendo pane avesse fame, pur essendo la sazietà piena avesse sete, pur essendo la potenza divenisse debole, pur essendo la salvezza venisse ferito, pur essendo vita potesse morire. E tutto questo per saziare la nostra fame, alleviare la nostra arsura, rafforzare la nostra debolezza, cancellare la nostra iniquità, accendere la nostra carità. Ci poteva essere misericordia maggiore di questa?» (*Sermo* 207,1: *PL* 38,1043). Ecco chi è l'Amore misericordioso! Possiamo «innamorarcene».

Anche per Madre Speranza l'Amore misericordioso è Gesù Crocifisso. Vediamo in questo Santuario l'immagine che ella volle fosse scolpita perché la si venerasse. È la rappresentazione di Gesù che dalla croce si rivolge al Padre e dice: «perdona loro!» (*Lc* 23,34). Solo partendo dalla Croce noi cristiani possiamo definire l'amore. «A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare», spiega Benedetto XVI (*Deus caritas est* n. 12).

3. Dal Santuario che ci accoglie volgiamo, ora, la nostra attenzione alla Parola che abbiamo ascoltato. Ci soffermiamo sull'ultima esortazione, la cui eco risuona ancora alle



nostre orecchie: «siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Anni or sono ebbi modo di annotare questo aforisma di Giacomo Leopardi: «L'unico modo per non far conoscere agli altri i propri limiti è non oltrepassarli mai». Mi parve umanamente una buona tattica; un modo di essere furbi. Ma allora, cosa vuole Gesù da noi quando ci dice di essere «perfetti»? Di quale perfezione ci sta parlando? Di una perfezione morale? Come potremo raggiungerla, noi che siamo deboli e peccatori? Di una perfezione giuridica? Non ci interessa essere una potenza tra le potenze! Di una perfezione estetica? Dovremmo leggere quello che ha scritto Kierkegaard sulla dimensione «estetica» dell'esistenza!

A ben vedere, in questo il Vangelo Gesù ci domanda di essere delle persone «compiute». Come lo è stato lui, quando dalla Croce disse: «Tutto è compiuto» (Gv 19,30): ossia tutto è stato donato, tutto è stato offerto. Noi siamo «perfetti come il Padre» quando, imitando Gesù sulla croce, andiamo sino in fondo nell'amore e non tratteniamo niente per noi stessi; siamo «perfetti come il Padre» quando nell'amore non rimaniamo a mezza strada ma, come il Buon Samaritano della parabola, la attraversiamo per intero e ci facciamo «prossimi» a chi soffre; a chi, caduto fuori strada, non può rialzarsi da solo. Ha, dunque, ragione san Luca quando, nella sua versione della parola di Gesù, traduce: «Siate misericordiosi come il padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). Il *miseri-*
cordioso è chi, preso da compassione per l'altro, s'incammina verso di lui e gli si avvicina in modo da essergli «prossimo». *Miseri-*
cordes sicut Pater! Proprio come cantiamo nell'inno giubilare.

«Misericordiosa», ad esempio, lo fu una giovane donna ebrea: Etty Hillesum, morta in un campo di sterminio nazista. Un anno prima della sua morte, dialogando con Dio

GIUBILEO DA ALBANO A COLLEVALENZA

La diocesi suburbicaria di Albano Laziale nell'ambito delle iniziative per il Giubileo straordinario della Misericordia, sabato 20 febbraio ha organizzato un pellegrinaggio al santuario dell'Amore Misericordioso di Collevale. L'iniziativa è stata promossa dal vescovo mons. **Marcello Semeraro** nel decreto di apertura per il Giubileo nella Chiesa di Albano del 29 novembre 2015. In questo documento ricorda che il pellegrinaggio "è un segno peculiare dell'Anno santo, è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza".

L'evento ha trovato un'ottima rispondenza, infatti erano presenti oltre 2.000 fedeli provenienti dalle 77 parrocchie della diocesi.

I pellegrini, giunti al santuario nel primo mattino, hanno preso parte ai diversi momenti di preparazione quali le celebrazioni penitenziali, la liturgia delle acque e le catechesi sulla misericordia. Tutti hanno avuto la possibilità di accostarsi al sacramento della penitenza.

Culmine della giornata è stato il passaggio della porta santa e la solenne celebrazione eucaristica presieduta in basilica da mons. Semeraro e concelebrata dal vicario generale mons. Franco Marando, dal rettore del santuario padre Ireneo Martín fam, da tutti i vicari foranei e dalla maggioranza dei parroci che hanno accompagnato i propri fedeli. Nell'omelia il Vescovo ha rivolto ai sacerdoti parole di affetto e incoraggiamento, ricordando che tra le motivazioni per le quali Papa Francesco ha voluto la beatificazione di Madre Speranza c'è quella di essere stata, durante la sua vita terrena, "promotrice della santità presso il clero diocesano".

Nel cuore di tutti i partecipanti è stata forte la gioia nel fare esperienza della misericordia nel luogo voluto dal Signore per diffondere nel mondo il messaggio dell'Amore Misericordioso.

Massimo Tofani



scrisse sulle pagine del suo diario: «Ti ringrazio perché lasci che tante persone vengano a me con le loro pene: parlano tranquille e senza sospetti, e d'un tratto viene fuori tutta la loro pena, e si scopre una creatura disperata che non sa come vivere. E a quel punto cominciano i miei problemi. Non basta predicarTi, mio Dio, non basta disseppellirTi dai cuori altrui. Bisogna aprirTi la via, mio Dio [...]. A volte le persone sono per me come case con la porta aperta. Io entro e giro per corridoi e stanze, ogni casa è arredata in modo un po' diverso ma in fondo è uguale alle altre, di ognuna si dovrebbe fare una dimora consacrata a Te, mio Dio. Ti prometto, Ti prometto che cercherò sempre di trovarTi una casa e un ricovero. In fondo è una buffa immagine: io mi metto in cammino e cerco un tetto per Te» (*Diario*, Aephi, Milano 2012, 757). Questa donna era una «buona samaritana». Un po' all'incontrario, però, come sanno esserlo soltanto gli ebrei. Al «ricovero», infatti, questa donna vuole portare Dio stesso, perché egli abita nell'intimo di ciascun uomo; soprattutto quando è «una creatura disperata che non sa come vivere».

4. Penso, carissimi, che il brano che ho appena letto possa darci l'ossatura per un buon programma di *pastorale misericordiosa*. Quali sono i suoi atti fondamentali? Anzitutto *accogliere* («lasci che tante persone vengano a me con le loro pene»). È la prima azione della misericordia. Dice Gesù: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi ...» (Mt 11,28). La seconda azione è *ascoltare*: con pazienza e con umiltà perché prima o poi «d'un tratto viene fuori tutta la loro pena, e si scopre una creatura disperata che non sa come vivere». Quante volte questa «creatura disperata» viene fuori! E allora occorre fare il pieno di speranza. Non di illusioni, ma di speranza.



C'è poi una immagine che è, direi, tutta femminile: «le persone sono per me come case con la porta aperta. Io entro e giro per corridoi e stanze ...». A questa azione della pastorale misericordiosa darei il nome di *discernimento*. Non potremmo riconoscere in ciò che E. Hillesum scrive la prima opera di misericordia spirituale, che è «consigliare i dubbiosi»? Ci sarebbe davvero tanto da riflettere, ma desidero indicare l'ultima azione di questa singolare pastorale misericordiosa che è *cercare una casa per il Signore*: «io mi metto in cammino e cerco un tetto per Te!» Questa donna è davvero singolare: esplora il cuore dell'altro, ma chi deve abitarvi è un Altro.

È Dio. Questa donna ha la consapevolezza di doversi mettere da parte, di dovere semplicemente preparare un posto ... Ella vede tutto ciò come una «buffa immagine», ma sono quelle scelte grandi, che solo chi è «piccolo» è capace di fare.

Adesso concludo, miei cari. A voi sacerdoti confido che l'ultimo gesto descritto da E. Hillesum («cerco un tetto per Te») mi rassomiglia tanto a quello che compiamo noi, ministri del Signore, quando, dopo avere distribuito il Pane eucaristico, riponiamo quello che è rimasto nel tabernacolo. E il Signore è lì: in quella casa, in quel ricovero. Termina così la nostra giornata sacerdotale.



Acqua dell'Amore Misericordioso

Gesù, Fonte di vita, fa' che gustando di Te, io non abbia altra sete che di Te

Un ulteriore simbolo attribuito all'acqua è quello utilizzato dai Maestri di spirito per parlare della preghiera, che può zampillare e dissetare all'improvviso senza fatica, per puro dono di Dio o come ricompensa ad una lunga, faticosa e perseverante ricerca. Come l'acqua la preghiera è dono e insieme conquista, e poiché non si può improvvisare e necessita di tutta la nostra collaborazione, proveremo a **imparare a pregare alla scuola di Madre Speranza**

13

PREGHIERA AFFETTIVA

“Io credo che per elevare il cuore a Dio non occorran tanti ragionamenti e considerazioni; ci può bastare la convinzione che Dio è nostro Padre. Questa convinzione muove fortemente il cuore a un intenso amore, capace di invadere l'anima per un certo tempo, disponendola a compiere grandi cose” (El pan 9,106).

A noi principianti della preghiera, Madre Speranza raccomanda, quindi, di continuare a perseverare in essa quotidianamente con dolcezza, resistendo alla tentazione di abbandonarla, ancora forte in questa tappa.

A volte ci sembrerà di essere presuntuosi se desideriamo la santità, oppure potremmo sentirci già così sconfitti in partenza e senza speranza di risultati, da non trovare nemmeno la forza di ricominciare.

Altre volte avremo l'impressione forte di avere così tante cose da fare da non poter essere capaci di riservarci del tempo per pregare o, peggio, da pensare che la preghiera sarebbe piuttosto un perdere tempo di fronte all'agire. Ma questo, come insegna Madre Speranza, equivarrebbe al ritenere che le nostre opere umane, per quanto buone, sono più necessarie della Grazia che Dio elargisce attraverso la preghiera (cfr.El pan 14, 17).

A tutte queste tentazioni non bisogna soccombere abbandonando la preghiera, ma continuare a perseverare in essa con dolcezza, e tornare a raccogliersi mediante la semplice considerazione che Dio è nostro Padre e ci ama.

“A Gesù dispiace quando, per una falsa umiltà, ci riteniamo esclusi dalla sua sollecitudine e attenzione paterna... Per quanto mediocri e insignificanti potremmo essere, siamo sufficientemente importanti perché il nostro buon Padre si occupi di noi con la stessa premura che avrebbe se fossimo soli al mondo. Pertanto dobbiamo abbandonarci nelle sue braccia come bambini piccoli, alimentando il nostro spirito con questo pensiero o, meglio, con questa verità: Gesù mi ama...” (El pan 2, 4).

Da questa semplice e costante perseveranza nel pregare il Padre, scaturirà pian piano un cambiamento che ci fa *tornare bambini* in senso evangelico, ossia ci rende capaci di riconoscerci creature povere e limitate, obbligate a dipendere e capaci di male; e scaturirà insieme lo stupore di scoprire che, ciononostante, il Padre desidera *venire subito* a casa nostra, anche se non è ancora “a posto”.

“Se uno mi ama, osserverà la mia Parola e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (Gv 14,23).

Maria Antonietta Sansone



Il Vultus Misericordiæ è un Volto sofferente (III)



La paradossale bellezza del Crocifisso

Può essere bello il volto di uno che soffre? Che connotazione ha la bellezza in questo caso?

L'essere umano è attratto dalla bellezza. Il "bello" è uno degli attributi trascendentali dell'essere, insieme al "buono" e al "vero". È dunque una delle caratteristiche che appartengono all'essenza di Dio. Ecco perché la bellezza, insieme alla bontà e alla verità, ci attirano. Ma questi tre attributi o stanno insieme o non stanno. Per cui la "bellezza" è autentica quando è, contemporaneamente, "vera" e "buona". Ma l'essere umano, attratto dalla bellezza in ogni sua scelta, spesso la scambia per i suoi surrogati, e quindi non raggiunge la felicità. Sbaglia obiettivo. Il figlio che partì da casa, con la sua parte di eredità, cercava la libertà, la felicità. Si ritrovò come sappiamo. Anche il giovane Agostino cercava la verità e la bellezza e una volta trovata quella autentica ammetteva: "Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco tu stavi dentro di me e io ero fuori e là ti cercavo. E io, brutto, mi avventavo sulle cose belle da te



create... Mi tenevano lontano da te quelle creature che, se non fossero in te, neppure esisterebbero”.

Paradossale contraddizione della nostra condizione umana! La esprime molto bene, con uno dei suoi detti provocatori, Umberto Ecco, scomparso di recente, nella sua ultima intervista al quotidiano *Avvenire*: “Adoro il falso, ma cerco il vero”.

Trovo molto interessanti, in proposito, le parole di un autore contemporaneo: “Tutte le volte che l’uomo si lancia a capofitto nella bellezza, in fondo a essa cerca Dio, anche le volte in cui quella bellezza anelata è frutto del cuore curvato su se stesso che, investendo di assoluto quel poco che gli resta da amare, lo fa diventare un’illusione di Dio: proprio allora, quel cuore deluso e spaccato, può aprirsi al Dio misericordioso... il Dio misericordioso che lo seduce proprio lì, nell’ultimo tentativo auto-inventato dall’uomo per essere tutt’uno con ciò che ama, salvo poi esserne fatalmente e dolorosamente respinto per insufficienza di eternità di quella briciola di bellezza. Forse proprio a quel capolinea abita Dio, per questo ‘pubblicani e prostitute’ precedono chi si crede giusto, perché hanno toccato il fondo e oltre il fondo c’è il profondo, il sottosuolo teologico di Dostoevskij, cioè o la salvezza o la distruzione”¹.

Proprio Dostoevskij fa dire al principe Misikin, in uno dei suoi capolavori, la famosa frase: “La bellezza salverà il mondo”. Ma di quale bellezza si tratta?

«La bellezza salverà il mondo, è una frase di Dostoevskij – dice Josef Ratzinger – ma pochi si ricordano che la famosa frase ha un seguito che le dà un senso pieno. Chi non ha conosciuto questa frase? Tutti la conosciamo, ci si dimentica, però, nella maggior parte dei casi, di ricordare che Dostoevskij intende qui la bellezza redentrice di Cristo... Dobbiamo imparare a vedere questa bellezza redentrice di Cristo, se noi lo conosciamo non più solo a parole ma veniamo colpiti dallo strale della sua paradossale bellezza – *la Croce è una paradossale bellezza* –, allora facciamo veramente la sua conoscenza e sappiamo di lui non solo per averne sentito parlare da altri, allora abbiamo incontrato veramente la bellezza della verità che è Cristo... Nulla ci può portare di più a contatto con la bellezza di Cristo stesso che il mondo del bello creato dalla fede e la luce che risplende sul volto dei Santi, attraverso la quale diventa visibile la Sua propria luce”².

Nella *Dives in misericordia* leggiamo: “L’amore è più potente della morte, più potente del peccato”. “La Croce è come un tocco dell’eterno amore sulle ferite più dolorose dell’esistenza dell’uomo” (cap. V, n. 8). Dunque questa bellezza nasce paradossalmente dalla Croce, perché in essa c’è già la gloria di Cristo che sfolgora pienamente nella Resurrezione.



¹ Alessandro D’Avenia, *Bellezza, quando Dio è “attraente”*, in “La portAperta”, mensile del Giubileo di Avvenire, febbraio 2016.

² Cfr. J. RATZINGER, *Intervento al Meeting di Rimini*, 2002, in *Benedetto XVI. Conosciamo il nostro papa*, Ed. Paoline, 2005, 53-57.

Sembra incredibile, secondo i normali parametri, che la bellezza possa nascondersi e risplendere nella sofferenza. Come può *attirarci* il dolore estremo di Gesù crocifisso? Quale verità racchiude la sua parola: "E io, quando sarò innalzato da terra, *attirerò* tutti a me"? (Gv 12,32).

"La misericordia è una forma unica e ulteriore di bellezza, perché è la bellezza resa compatibile con il male, con la ferita... Si tratta di una bellezza che mostra le ferite (come accade con l'incredulo Tommaso) come credenziali di un'estetica nuova, in cui la vita ha attraversato e trasformato la morte... 'Quando sarò elevato da terra attirerò tutti (o tutto) a me', la massima attrazione, fascinazione, bellezza, si dispiega proprio al massimo della sconfitta"³.

La bellezza della misericordia nel Volto sofferente del "più bello tra i figli dell'uomo"

"Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia" (Sal 45,3).

Gesù è la rivelazione del volto del Padre in modo singolarissimo nel dramma della Passione, dove si manifesta in modo misterioso la sapienza di Dio. Qui il volto di Gesù Cristo appare straziato, umiliato, oscurato. Ma è questa kenosi misteriosa che riporterà lo splendore di Dio nel volto umano deturpato dal peccato.

"*Egli indurì il volto per andare a Gerusalemme*" (Lc 9,51): questa è la traduzione letterale, dall'originale greco, con cui Luca descrive la ferma decisione di Gesù di salire a Gerusalemme per affrontare la passione e la morte.

Il profeta Isaia aveva contemplato questa sofferenza misteriosa nel volto sfigurato del Servo del Signore:

*Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,
le mie guance a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.
Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto svergognato,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare confuso. (Is 50, 6-7)*

*Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi,
non splendore per poterci piacere.
Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. (Is 53, 2-3)*

Nella Passione e morte di Gesù si compie alla lettera il disegno di questa sofferenza inaudita, misteriosa e salvifica, quando **il volto di Gesù viene sputato, bendato, percosso e schiaffeggiato:**

³ Alessandro D'Avenia, o.c.

Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: 'Fa il profeta!'. E i servi lo schiaffeggiavano. (Mc 14, 65; cf Mt 26, 65-68; 27, 27-31).

Contemplare questo volto sofferente è una delle cose più importanti e salutari che possiamo fare, ed è una grazia da chiedere al Signore. Così hanno fatto tanti santi e anche i veri artisti, nelle cui opere si riflette la bellezza dell'Eterno. Come non commuoversi di fronte alla melodia "O capo insanguinato!", composta da H. L. Hassler e armonizzata da J. S. Bach:

*O capo insanguinato di Cristo mio Signor,
di spine coronato, colpito per amor.
Perché sono spietati gli uomini con te?
Tu porti i miei peccati: Gesù, pietà di me.*



Oppure, come non chiedere la grazia del dono delle lacrime con lo struggente *Spiritual*:

*C'eri tu alla croce di Gesù?
C'eri tu alla croce di Gesù?
Oh! Questo pensier fa' sì ch'io
pianga pianga pianga.
C'eri tu alla croce di Gesù?*

Padre B. Bobrinskoj, professore della Facoltà Teologica Ortodossa di Parigi di San Sergio, ha scritto *La compassione del Padre*.⁴ Cristo, colui che è la bellezza stessa, si è lasciato colpire il Volto, sputare addosso, incoronare di spine. La misericordia di Dio rivelata in Cristo è in ogni spina, in ogni sputo, in ogni colpo. In Cristo la rivelazione continua inesorabilmente a rivelare la misericordia del Padre. I russi chiamano la devozione a Cristo compassionevole e misericordioso la devozione "al dolcissimo Gesù". Il "dolcissimo Gesù" è l'Amore Misericordioso del Padre rivelato nel cuore di Cristo che raggiunge l'uomo, bussa alla sua porta finché non arriva alle sue profondità più nascoste, perché è proprio lì che lo vuole raggiungere con il suo amore. E se noi gli apriamo la porta, assaporeremo la bellezza profonda e reale dell'incontro con Cristo⁵.

⁴ B. BOBRINSKOJ, *La compassion du Père*, Cerf, 2000. Versione inglese *The compassion of the father*, St Vladimir's seminary, New York, 2003. I capitoli in questo libro sono espliciti: l'Agnello di Dio che prende su di sé la sofferenza umana, l'Amore per i nemici nel Vangelo, la Preghiera del cuore e la sofferenza, l'Arte dell'invocazione del nome, l'Eucarestia interiore...

⁵ Cf Germano Marani sj, *La bellezza della misericordia che salverà il mondo*. Relazione al Convegno "Eterna è la sua misericordia", Collevaleza 2005.





Senza dimenticare che aprire la porta a Gesù significa poi, concretamente, riconoscerlo, accoglierlo e servirlo nel volto sfigurato di tanti fratelli e sorelle che vivono accanto a noi. Madre Speranza ci ha dato un grande esempio di questa accoglienza.

Madre Speranza contempla il "vultus misericordiae" sofferente di Gesù

Ho parlato prima della contemplazione che i Santi hanno fatto della Passione del Signore. Una contemplazione così coinvolgente e intensa che, per grazia, diversi di loro hanno avute impressi nel proprio corpo i segni della Passione. Tra questi c'è la nostra Beata Madre Speranza. Cito di seguito alcuni testi del suo commento della Passione del Signore, che manifestano la conoscenza intima, direi l'immedesimazione che Madre Speranza ha avuto con questo volto, che soprattutto nella Passione si rivela come "Vultus misericordiae".

[142] *La tremenda agonia termina con un abbondante sudore di sangue che trasuda con violenza da tutti i pori. Le dolorose gocce di sangue che scorrono per il volto di Gesù ci danno una precisa idea della sua amara passione.*

[146] *Gesù si alza; il suo volto pallido mostra ancora i segni della lotta sostenuta e vinta. Il suo sguardo ritorna sereno, l'aspetto risoluto, il contegno e i gesti di chi è padrone di sé e sa dove va. Ha recuperato la tranquillità e la pace che conserverà pienamente fino alla fine. La sua voce risuona incoraggiante come sempre: «Alzatevi e andiamo».*

[147] *Tutto questo è frutto della preghiera, che non toglie il sacrificio voluto da Dio, ma dà coraggio e forza per offrirlo. Quante volte in un quarto d'ora di preghiera fervorosa e davanti al silenzioso tabernacolo si ottiene tale risultato!*

[154] *I discepoli di Gesù dormono, nonostante egli li abbia esortati calorosamente a vegliare e pregare. Dormono pur avendo vista impressa sul volto pallido del Maestro tutta la terribile gravità di quell'ora. E sono i discepoli prescelti, i tre che furono testimoni della gloria del Tabor: i figli del tuono, Giacomo e Giovanni, colui che aveva riposato sul petto di Gesù e Pietro che si era reso garante per tutti gli altri.*



[162] Sia per le altezze del Tabor come per il momento cruciale dell'agonia, Gesù sceglie alcune persone. Con amorosa benevolenza vuole quali testimoni della sua debolezza solo quelli che lo furono della sua glorificazione. Soltanto i tre che avevano contemplato il suo volto risplendente come il sole dovevano vederlo ora deturpato dal sudore di sangue.

[308] La flagellazione, la coronazione di spine e gli altri maltrattamenti hanno sfigurato orribilmente Gesù. Seminudo, ricoperto solo di una clamide romana stracciata, con la corona dello scherno conficcata nel capo, il volto pallido e rigato di sangue e di sputi, appare a tutti come un lebbroso, lui «che ha dichiarato di essere il Figlio del Dio vivente». Che dolorosa metamorfosi! Così Gesù viene presentato al popolo dall'alto della gradinata esterna. «Ecco l'uomo!»; come se dicesse: guardate che uomo, quale cumulo di dolori!



[521] La santissima Madre toglie dal capo di Gesù la corona di spine e, una ad una, quelle che sono rimaste infisse nel capo. Riordina i suoi capelli, lava il suo viso regale, gli chiude le palpebre e si inabissa per l'ultima volta, con immenso dolore, nel mistero di quel sacro volto.

[90] Se qualcuno si sente col cuore indurito e carico di giustificazioni, corra ai piedi di Gesù, gli chieda perdono e umilmente gli dica: «Padre mio, non mi abbandonare. Sono malato ma voglio guarire, perciò ricorro a Te, mio medico e Signore. Non guardare se la medicina è amara o se dovrò soffrire per sradicare da me ciò che ti dispiace, perché, con il tuo aiuto, sono disposto a tutto. Però non allontanare da me il tuo volto, come hai fatto un giorno con il tuo popolo eletto, ingrato dei favori divini e troppo affezionato ai beni terreni». ⁶

⁶ M. Speranza, *Lecture per Esercizi Spirituali: La Passione* (1943) El Pan 7.

Gesù

via che ci guida alla pace

Desidero soffermarmi sulla Preghiera Eucaristica della Riconciliazione II. La liturgia ce la propone soprattutto nelle Messe a carattere penitenziale. Il testo è molto bello e profondo e ci invita alla riflessione. La seconda Preghiera Eucaristica della Riconciliazione sottolinea particolarmente la dimensione ecclesiale della riconciliazione. Qui vengono cantate le gesta di Dio che riguardano non il passato ma l'oggi. E questo diventa importante per noi perché si riallaccia con la nostra vita odierna.

(3) seguito

Sac. Angelo Spilla

Riprendendo e continuando la lettura della Preghiera Eucaristica Riconciliazione II, ci soffermiamo su quest'altra affermazione in riferimento a Gesù: *Via che ci guida alla pace*. Gesù in questa preghiera viene designato con immagini assai suggestive: Parola che salva, mano tesa ai peccatori, Via che porta alla pace di Dio.

L'immagine della via è comune nella Sacra Scrittura, particolarmente nel Nuovo Testamento. E' così familiare oggi non soltanto alla Chiesa che si autocomprende in situazioni di esodo e si definisce come pellegrina, ma alla umanità che sperimenta se stessa come in cammino verso l'unità, la libertà, la pace.

Sappiamo come si tratta, a volte, di un cammino tortuoso, che comporta quindi rallentamenti e arresti, ma che – come noi cristiani sappiamo – non può fallire la meta, perché il Signore cammina con noi, ci guida nei sentieri del tempo, si fa in Cristo nostra via, nostra legge e modello di vita, sino a giungere all'unità da lui implorata nella preghiera sacerdotale che rivolge al Padre la vigilia della sua passione: "Perché tutti siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io vivo in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 18,21).

Penso a tutte quelle volte in cui le situazioni e le vicissitudini della vita ci provocano solitudine, abbattimento, tristezza e scoraggiamento. Quante persone non hanno la forza di risollevare il capo perché hanno perso ogni speranza: la moglie abbandonata dal marito, i genitori delusi dalle scelte dei figli, perdita del posto di lavoro, situazione grave di salute, persone vittime dell'odio e della violenza... Dinanzi a tutto ciò dobbiamo avere una certezza: Dio non ci lascia soli in questo cammino. Come nell'Antico testamento guidò il suo popolo



nel deserto, conduce oggi la Chiesa pellegrina, non più con la colonna di fuoco, ma con la luce del suo Spirito, non più con il suo braccio potente, ma per mezzo del Figlio della sua destra, l'Unigenito suo.

Questa è la vera certezza che infonde la nostra speranza cristiana: Dio ci sostiene sempre nel cammino. Ci dà il suo figlio Gesù il quale si fa, come a Emmaus compagno di strada aprendoci la nostra mente alla intelligenza delle Scritture, ci fa pregustare nella Santa Cena la meta del nostro pellegrinaggio, il raduno nella casa del Padre.

Dobbiamo, però, ricordare una cosa importante. Il buon esito del cammino è garantito da quanto si è compiuto in Cristo stesso: egli è morto ed è risorto per la nostra salvezza. Il risultato sarà la riconciliazione di tutte le realtà in Cristo.

La via della salvezza è propriamente lui, Gesù nostro Signore; è iniziativa gratuita di Dio, che si muove verso la creatura, dal cielo alla terra, dal creatore alla creatura.

Possiamo camminare con il Padre celeste e accedere alla sua gloriosa presenza proprio perché il nostro redentore ci ha purificato con il suo sangue; ci ha rialzati dagli errori e dalle colpe. Non c'è amore paragonabile a quello di Dio per noi, egli ha mandato il suo Figlio a morire per amore nostro.

Sono tante le strade che l'uomo ancora percorre cercando la pace, la perfezione e la giustizia, tuttavia senza raggiungerle mai. Ma una sola è la via, una sola è la Persona che dà la vera pace, la vera vita (cfr. At 4,12).

Viviamo il Giubileo della Misericordia con questo impegno. Attraversando la Porta Santa, che è Cristo, lasciamoci guidare da questa certezza. Solitamente siamo abituati a pensare che "cercare" è una prerogativa nostra verso Dio, fa un effetto sapere che sia invece Dio a "cercarci", ad accorgersi del nostro stato di vita, della nostra sofferenza. Sentendoci cercati ed amati, lo ameremo maggiormente. Apriamoci alla misericordia divina: è il cuore pulsante del vangelo, come ha scritto papa Francesco nella Bolla d'indizione del Giubileo, ed è Gesù che ci conduce a questo volto misericordioso del Padre.

Sant'Agostino ci ricorderebbe: "Cantiamo da viandanti. Canta, ma cammina. Canta per alleviare le asprezze della marcia, ma cantando non indulgere alla pigrizia. Canta e cammina".



Dove ha abbondato il delitto, ha abbondato ancor più la grazia



Dai «Discorsi sul Cantico dei Cantici» (Disc. 61, 3-5; Opera omnia 2, 150-151) di san Bernardo, abate

Dove trovano sicurezza e riposo i deboli se non nelle ferite del Salvatore? Io vi abito tanto più sicuro, quanto più egli è potente nel salvarmi. Il mondo freme, il corpo preme, il diavolo mi tende insidie, ma io non cado perché sono fondato su salda roccia.

Ho commesso un grave peccato; la coscienza si turberà, ma non ne sarà scossa perché mi ricorderò delle ferite del Signore. Infatti «è stato trafitto per i nostri delitti» (Is 53, 5). Che cosa vi è di tanto mortale che non possa essere disciolto dalla morte di Cristo? Se adunque mi verrà alla memoria un rimedio tanto potente ed efficace, non posso più essere turbato da nessuna malattia per quanto maligna. E perciò è evidente che ha sbagliato colui che disse: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono» (Gn 4, 13). Il fatto è che non era membro di Cristo, né gli importava nulla dei meriti di Cristo. Così non se li attribuiva come propri e non diceva suo quello che era realmente suo come doveva fare, essendo il membro tutta cosa del capo. Io invece, quanto mi manca, me lo approprio con fiducia dal cuore del Signore, perché è pieno di misericordia, né mancano le vie attraverso le quali emana le grazie. Hanno trapassato le sue mani e i suoi piedi, e squarciato il petto con la lancia; e attraverso queste ferite io posso «succhiare miele dalla rupe e olio dai ciottoli della roc-





cia» (Dt 32, 13), cioè gustare e sperimentare quanto è buono il Signore (cf Sal 33, 9).

Egli nutriva pensieri di pace ed io non lo sapevo. Infatti chi conobbe il pensiero del Signore? O chi fu il suo consigliere? (cf Rm 11, 34). Ora il chiodo che è penetrato, è diventato per me una chiave che apre, onde io possa gustare la dolcezza del Signore. Cosa vedo attraverso la ferita? Il chiodo ha una sua voce, la ferita grida che Dio è davvero presente in Cristo e riconcilia a sé il mondo. La spada ha trapassato la sua anima e il suo cuore si è fatto vicino (cf Sal 114, 18; 54, 22), per cui sa ormai essere compassionevole di fronte alle mie debolezze. Attraverso le ferite del corpo si manifesta l'arcana carità del suo cuore, si fa palese il grande mistero dell'amore, si mostrano le viscere di misericordia del nostro Dio, per cui ci visiterà un sole che sorge dall'alto (cf Lc 1, 78). E perché le viscere non dovrebbero rivelarsi attraverso le ferite? Infatti in qual altro modo se non attraverso le tue ferite sarebbe brillato

più chiaramente che tu, o Signore, sei soave e mite e di infinita misericordia? Nessuno infatti dimostra maggior amore che quando dà la sua vita per chi è condannato a morte.

Mio merito perciò è la misericordia di Dio.

Non sono certamente povero di meriti finché lui sarà ricco di misericordia. Che se le misericordie del Signore sono molte, io pure abbondarerò nei meriti.

Ma che dire se la coscienza mi rimorde per i molti peccati?

«Dove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia» (Rm 5, 20). E se la misericordia di Dio è eterna, io pure canterò per l'eternità le misericordie del Signore (cf Sal 88, 2). E che ne è della mia giustizia? O Signore, mi rammenterò soltanto della tua giustizia (cf Sal 10, 16). Infatti essa è anche mia, perché tu sei diventato per me giustizia da parte di Dio.

Cristo è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci salva si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe siamo stati guariti. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, morti per il peccato, vivessimo per la giustizia. (cfr Is 53,5; 1Pt 2,24)

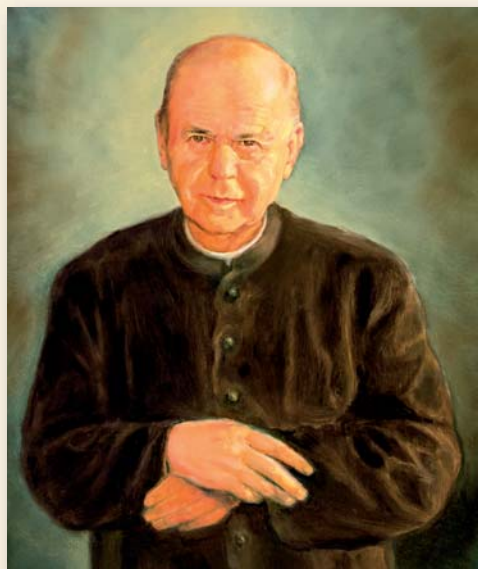


La sua benedizione cambiava le cose don ENRICO VIDESOTT

Il 2 febbraio 2016, Presentazione di Gesù al tempio e giorno della festa per la “vita consacrata”, Mons. Muser, Vescovo di Bolzano, ha iniziato nella sua cattedrale l’inchiesta diocesana per la beatificazione-canonizzazione di DON ENRICO VIDESOTT, sacerdote diocesano, tornato alla casa del Padre celeste sedici anni fa, alla fine del 1999.

Erano presenti decine e decine di sacerdoti, confratelli di don Enrico, e tanti fedeli, molti dei quali hanno sperimentato l’efficacia delle benedizioni di don Enrico, in vita, e della sua intercessione presso Dio, **post mortem**. Chi scrive, potrebbe raccontare quanto senta vicino don Enrico, invocato in diverse circostanze, così da poter dire: **“Pregatelo, vi aiuterà”**.

La sua prima biografia, per ora l’ha scritta Cristina Siccardi, **“Don En-**



rico, vita e testimonianze”, (Comitato Amici don Enrico, 39030 La Valle – Bolzano). Ma presto uscirà un’altra piccola biografia nella **Collana Blu** delle **Edizioni Velar** (Gorle-Bergamo). Bellissima. Continuo a pregare don Enrico, anche lui ora tra i **“miei santi”** in Cielo.

Sacerdote per la Messa

Enrico Videsott nasce a S. Lorenzo di Sebato (BZ) il 3 luglio 1912 da umile famiglia, e **ama subito e fortemente Gesù, come unico Amore**. È ancora ragazzo e già lavora per arrotondare le entrate in casa. Tra i lavori che compie, quello di accudire le capre al pascolo, le quali, essendo pressoché autosuffi-



cienti, gli permettono di pregare – Rosari su Rosari alla Madonna – e di contemplare Dio..

Assistendo alla prima Messa di un sacerdote appena ordinato, comincia a desiderare di consacrarsi a Dio sulla stessa via. Un cappuccino lo aiuta a intraprendere il cammino, alla Scuola Media di Bressanone, al Liceo presso i Padri Agostiniani, infine in Seminario per gli studi di teologia. È latinista e grecista perfetto, tanto che dopo un anno di seminario, già legge il Nuovo Testamento non solo in latino, ma anche in greco.

Al centro di tutto: Gesù Cristo da conoscere, amare, adorare, imitare e vivere, annunciare ai fratelli. La sua unica passione: il Santo Sacrificio della Messa. Il 29 giugno 1937, solennità dei SS. Pietro e Paolo, è ordinato sacerdote. Ha 25 anni, quando sale l'altare per la prima Messa: da quel giorno, il più bello della sua vita, nessuno lo distoglierà più dall'altare ben sapendo che senza l'altare e senza la Messa il prete è un disoccupato e un fallito e diventa un intrallazzatore e un gaudente, come desidera e ha scritto la massoneria nei suoi piani (ora non più tanto) segreti.

Quel giorno, chiede una grazia alla Madonna: il dono della parola giusta e conquidente, per parlare di Gesù e portare le anime a Lui, strappandole alla dannazione eterna dell'inferno: questa è la vera misericordia, predicare, convertire, conquistare anime a Gesù. Ora don Enrico non fa che obbedire al suo Vescovo che lo manda là dove c'è bisogno di un sa-

cerdote tutto di Dio. Lui non cerca la carriera e neppure il primo posto, anzi si direbbe che gli piace stare all'ultimo posto, ma sempre in prima linea per essere e fare il prete, all'altare con la S. Messa, al confessionale per donare il perdono e la luce di Dio, sul pulpito a predicare il Vangelo e l'amore a Gesù, la conversione delle anime; nelle case e per le vie, dovunque si vive e si soffre, a portare la luce e la consolazione della Fede.

Sa che solo il sacerdote – lui stesso – può donare a piene mani Gesù, unico Salvatore. Don Enrico lo fa nelle diverse sedi dove è inviato: cappellano per un anno, nel 1937/38 a Vallarga (dove conosce la nobile figura di S. Giuseppe Freinademetz (1852-1908), nativo della Val Badia e missionario in Cina); nel 1938 a Malles, nel 1939 a Weidental, poi a Pieve di Marebbe; dal 1941 al 1943 a Brunico. Pare debba avere sempre la valigia in mano, ma lui è lieto perché ovunque ci sono l'altare e il Tabernacolo e ciò deve bastare per essere felici. Durante la 2ª guerra mondiale, a causa di franchezza e carità, rischia di finire deportato al lager di Dachau in Germania, ma il suo Vescovo lo mette al sicuro fuori, ma non lontano dalla sua diocesi di Bressanone, a Cortina d'Ampezzo, dove ancora come cappellano rimane fino al 1947. A dieci anni dalla sua ordinazione a prima vista appare un povero prete senza incarico stabile, ma lui è pienamente soddisfatto per il suo sacerdozio santo.

Il suo primo modello, per essere conforme a Gesù, è san Giovan-



ni M. Vianney, il santo Curato d'Ars, quindi S. Giuseppe Cafasso, P. Pio da Pietrelcina ancora vivo e operoso al massimo a S. Giovanni Rotondo, tutti sacerdoti che vivono soltanto per Dio e per le anime da salvare e condurre in Paradiso: questa è la vera misericordia, anche oggi.

Il suo libro più caro, dopo il Vangelo, è **“La Passione di Gesù”** della Beata Caterina Emmerich, consapevole che, per portare le anime a Dio, il sacerdote deve vivere di Gesù Crocifisso che offre al Padre nel Santo Sacrificio della Messa.

Capita così che **l'ancora giovane don Enrico ha già tanti “figli spirituali”**. Si narra già di conversioni e di guarigioni a dir poco singolari, operate da lui che, sempre più appare avere **“il filo diretto”** con Dio: **Gesù vivo opera prodigi per mezzo suo**. Dal 1948 è a Pieve di Livinallongo, in seguito a Mezza-selva. Infine, **a 52 anni**, la prima sistemazione definitiva: **parroco a La Valle in Val Badia**, dove rimarrà 35 anni, sino all'ultimo, come padre, guida, maestro, intercessore saggio e santo presso Dio per i suoi parrocchiani e per lo stuolo sconfinato di anime che verranno anche da lontano.

Sacerdote, soltanto sacerdote

Non prende iniziative eclatanti, non compie grandi imprese agli occhi del mondo, ma è sacerdote, solo e sempre sacerdote, cioè **alter Christus** che adora Dio e si immola per la sua gloria, che si dedica giorno e notte alla salvezza delle anime. Questo deve fare il sacerdote.

Come già altrove è passato, **diventano famose e ricercate le sue “benedizioni”**: **quando don Enrico benedice, le cose cambiano**: lontani da Dio ritornano a Lui, malati guariscono, ragazzi sbandati trovano la retta via, bambini nascono da genitori prima impossibilitati ad averne, soluzioni si prospettano per problemi insolubili.

Una folla di anime senza confini va a farsi benedire da don Enrico, a consigliarsi con lui, a confessarsi da Lui, a partecipare alla sua Messa. La sua **“benedizione”** come egli spiega, è solo **Gesù Cristo**, la **“benedizione per eccellenza”**, per cui, citando S. Paolo, **“siamo stati benedetti da Dio in Cristo”** (Ef 1,3).

Scrivono Cristina Siccardi nel libro citato: **“Don Enrico era sacerdote da capo a piedi. Celebrava la S. Messa con tutto l'ardore di un prete che ha compreso che cosa significa essere ministri di Dio. Confessava, amministrava i Sacramenti, predicava, pregava e benediceva.** Tutto il resto era per lui perdita di tempo e, soprattutto, perdita di Dio. **La gente, d'altro canto, da lui non cercava altro**, se non che continuasse a essere don Enrico, colui che con i suoi occhi imbevuti di tenerezza e di trasparenze ultraterrene sapeva ascoltare e guidare secondo un unico metro di misura, la Verità portata da Cristo, trasmessa alla Chiesa dalla Tradizione. **Finivano gli incontri, ma proseguiva il legame d'anima attraverso lo strumento principale di collegamento tra le creature e il Padre, la preghiera.** Si interessava di tutti e di ciascuno. Don Enrico



era un sacerdote realizzato e felice di essere sacerdote” (pp. 19-20).

Già prima ma ancora di più quando don Enrico arriva come parroco a La-Valle (1964, gli anni del Concilio Vaticano II e del post-concilio) **soffia una vento infido** che qualcuno molto in alto, come il Card. **Charles Journet**, definisce **“un vento di follia”**, e pare che anche là dove dovrebbero ardere e brillare i fari, venga a mancare la luce. **Che fa don Enrico? Egli rimane legato alla Fede e alla Tradizione cattolica** e non si fa influenzare dal vento rivoluzionario del modernismo entrato nella Chiesa. **Fede e sacrificio, rinuncia e abbandono alla volontà di Dio sono le sue linee e al centro della sua vita intera ci sono solo il Sacrificio della Messa e la preghiera; non ha altri interessi al di fuori di Dio, di Gesù Cristo, della Madonna e dei suoi “figli spirituali”** che accorrono non solo dalla sua parrocchia e dintorni, ma da tutto il Tirolo, dal Nord Italia, dall’Austria, dalla Svizzera, dalla Germania e dall’Europa orientale; a volte vengono anche dall’Africa e dal Messico.

Tutti alla ricerca in lui non dell’uomo brillante, non di un cattolicesimo diventato solo umanitarismo senza il soprannaturale – come dilaga in gran parte oggi, con danno immane per le anime, ma della Vita divina, della Grazia santificante e della salvezza eterna: proprio il contrario di quanto propala il razionalismo del XIX e del XX secolo; o quella strana “religione dimezzata” della misericordia senza la Verità.

Quando è ancora in vita, don Enrico

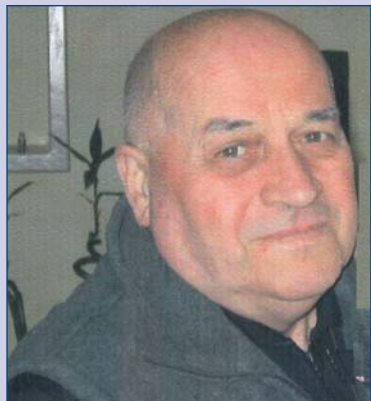
è chiamato **“il Padre Pio delle Dolomiti”**, il **“Segenspfarrer”** (il parroco delle benedizioni) perché sino all’ultimo, nessuno e nulla – neppure la modernità – riesce a distoglierlo dall’altare e dal confessionale (ci ripetiamo, ma è troppo importante!), dalla sua vita di unione e di intimità con Gesù, di identificazione con Lui, in crescita sino all’ultima ora. La quale viene, per lui, il giorno dell’Immacolata, 8 dicembre 1999, quando all’improvviso il suo cuore si ferma. Riprende dopo alcuni minuti a pulsare, e lui, lucido e consapevole, riceve l’Estrema Unzione e il suo Gesù, ancora una volta, nella S.ma Eucaristia, prima di vederlo per sempre nella gioia eterna all’una e trenta del 9 dicembre 1999, nella notte gremita di stelle sulle sue Dolomiti innevate. Gli viene ancora chiesta, sul letto di morte, la benedizione. Alza la mano a benedire, quindi dice: **“La benedizione di Dio è irradiazione della sua santità. Quando benedice il sacerdote, è Gesù che benedice”**.

La sua fama di santità è già dilagata, i può dire, nel mondo intero.

Ora il suo Vescovo ha avviato ufficialmente la sua causa di beatificazione e noi preghiamo, per intercessione di don Enrico, le grazie di cui abbiamo bisogno. Lui risponde, così vicino a Dio così com’era già su questa terra, tanto più lo è ora in Paradiso. **O Gesù, al mondo smarrito, a preti che a volte non sanno più chi sono né che cosa fare, distratti da Te, dona al più presto, anzi subito, numerosi e santi preti come don Enrico: e null’altro.**



Fratel FRANCESCO MARCAZZAN



Caro Francesco, fratello nostro, vogliamo anche ringraziare il Signore per quello che ci hai donato con la testimonianza della tua vita.

Sei nato il 13/02/1942 ad Albaredo D'Adige- Verona. Sei diventato Figlio dell'Amore misericordioso il 5/10/1996. Te ne sei andato il 2 febbraio scorso, nel giorno in cui si chiudeva l'anno della Vita Consacrata. Nella Presentazione del Signore - festa dell'Incontro la chiamano i nostri fratelli ortodossi! - ti sei presentato anche tu e ti sei incontrato con Lui.

Eri un fratello semplice, a volte potevi sembrare ingenuo, ma c'era in te la sapienza di chi è stato a contatto con la terra, e la semplicità dei piccoli del Vangelo, ai quali vengono rivelati i misteri del Regno di Dio.

Ci hai lasciato alcune lezioni di vita molto importanti, perché il vero maestro non è tanto quello che trasmette nozioni, magari imparate sui libri o da altri, bensì quello che insegna a vivere.

La lezione della semplicità, del silenzio. Sei vissuto in punta di piedi e te ne sei andato in punta di piedi, senza far rumore.

La lezione della mitezza e dell'umiltà. Non ti piaceva fare commenti, evitavi il litigio e la contrapposizione.

La lezione della preghiera, anch'essa silenziosa. Ti ricordiamo tutti con il Rosario in mano, avevi una tenera devozione verso la Madonna, passeggiando in fondo al Santuario, vicino alla Porta santa della misericordia, che hai attraversato spesso, quasi a implorare la misericordia che di lì a poco ti avrebbe spalancato le sue braccia per sempre.

La lezione della laboriosità e del servizio quotidiano, senza rumore. Avanti e indietro, tra la comunità del Santuario, la casa della giovane, la casa del pellegrino, il sottopiazza, spesso con il carrello, portando la biancheria, il pane, o in cucina lavando piatti, asciugando posate. Insegnaci l'assiduità del lavoro che il Signore ci chiede nella sua vigna.

La lezione della gioia serena. Parlavi poco ma sorridevi molto. Quando ti si chiedeva: come stai Francesco? la tua risposta serena e gioiosa, con accento veronese, era: "Va bene... dai!". Una gioia che passava anche per alcuni tratti umani che fanno bella la convivenza, dalla tua grande passione per la squadra del Verona, alla passione per la montagna e la bicicletta, alla gioia di alzare il "gato", come tu dicevi, nei momenti di festa comunitaria, nei quali facevi sempre trasparire una allegria genuina.

Grazie, Francesco, sei stato davvero un "Fratello", nel senso più pieno che Madre Speranza ha voluto dare a questo ramo della nostra Congregazione. Prega per noi, prega per la tua famiglia naturale, che ti ha voluto bene e alla quale hai voluto bene. Prega anche per la tua Famiglia dell'Amore misericordioso, perché possa far sue le lezioni di vita che ci hai lasciato. E intercedi in particolare perché Il Signore della messe mandi un po' di sostituti al posto tuo, perché Lui sa quanto ne abbiamo bisogno.

In uno dei giorni degli Esercizi spirituali che avevi appena finito (il Signore ti ha preparato bene!), hai annotato una preghiera di Madre Speranza, che anche noi vogliamo fare nostra: "Aiutami, Gesù mio, a vivere sempre unito a Te; che l'anima mia sia sempre docile alle tue divine ispirazioni".



P. Ireneo Martín fam

Febbraio 2016

Voce del Santuario

Madre Speranza come il chicco di grano...

“Mosso da un profondo, filiale sentimento di gratitudine per la Madre desidero ripercorrere alcuni momenti della sua vita, rileggendoli alla luce del Vangelo di Giovanni e della bontà provvidente del PADRE, che vuole veramente felice ciascuno di noi, suoi figli. Sottolineo la sua costante e crescente tenerezza materna che arriva al culmine quando accetta serenamente l'inattività, la malattia, la morte per dare la vita a chi tanto amava, semplicemente, senza rumore, nel silenzio, come il chicco di grano caduto in terra...” *In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*” (Gv 12,24). Queste parole la Madre se le era sentite ripetere per lei personalmente da Gesù stesso in maniera ancora più dettagliata.

Nel diario del 1949 scritto da lei, c'è infatti una pagina molto significativa, nella quale, dopo l'annuncio di un rapido fiorire di opere..., alla fine la Madre annota la condizione per la loro fecondità apostolica: *“Così tu, devi passare attraverso tutta questa elaborazione per poter arrivare ad essere ciò che Io desidero, cioè che Io possa servirmi di te come alimento per molte anime, e i figli e le figlie prendano da te questa sostanza elaborata e mi diano tanta gloria in questo Santuario con il soave profumo del sacrificio, della preghiera, dell'abnegazione e con l'esercizio continuo della mia carità e amore verso i più bisognosi”* (Diario, quaderno 3). L'efficacia apostolica della Madre ha la sua sorgente nella *“pedagogia misericordiosa del Padre”*, che invita ad una *“totalità di amore per Lui”* fino al *“Per loro pago io...”*.

Il buon Gesù l'andava preparando all'offerta della *“sua unica creatura”*: il silenzioso ritirarsi, immolarsi e perdersi della Madre assumevano giorno dopo giorno una serenità proiettata verso l'eternità: *“...il chicco di grano annuncia la spiga...”*.

La mattina dell'8 febbraio del 1983 la Madre ci lasciò per sempre. Così il chicco di grano terminava la sua missione sulla terra. Padre Bartolomeo Sorge S.J. nel 1986, tre anni dopo la sua morte, così si esprimeva: *«Davanti a quella tomba, non mi stanco di guardare al di là di ciò che rappresenta, perché vedo in essa il simbolo del futuro cammino della Chiesa. Quella*



tomba sintetizza mirabilmente il legame tra il carisma di Madre Speranza e la storia dei tempi nuovi. Perché?”. È il cammino iniziato con Giovanni Paolo II venuto a questo Santuario per ringraziare l’A. M. per la sua guarigione, è il cammino percorso da Papa Francesco, che ha indetto l’Anno della Misericordia, è il cammino del nostro vescovo Benedetto Tuzia, che ha concesso il dono della Porta Santa”. (Dall’omelia di P. Ireneo Martìn 08.02.2016)

Festa della Beata Speranza di Gesù

Nella seconda Festa liturgica della Beata Madre Speranza nel 33° Anniversario dalla sua morte, nell’Anno del Giubileo della Misericordia, le giornate dedicate a tale evento, 6-8 febbraio, hanno avuto come tema: “Madre Speranza e le opere di misericordia”. Eccone lo svolgimento:

Giorno 6 febbraio: ore 16.00 Saluto dei due Superiori generali, **P. Aurelio Pérez FAM** e **M. Speranza Montecchiani EAM** cui ha fatto seguito “La pedagogia di M. Speranza: una luce accesa nella storia degli anni ‘30” svolta da **M. Anna Maria Bilbao**, Superiora provinciale EAM Spagna.

Ore 21.15 Veglia di preghiera organizzata dai giovani con la rappresentazione teatrale delle parabole della Misericordia interpretate dalla Comunità terapeutica giovanile di San Faustino.

Domenica 7 febbraio: ore 09,30 il tema “La misericordia viscerale di Dio” tenuto da **Don Antonio Nepi**, prof. di Teologia biblica all’Istituto Teologico di Fermo.

Alle ore 11.30 Solenne celebrazione Eucaristica presieduta dal **Card. Edoardo Menichelli**, Arcivescovo di Ancona-Osimo, animata dalla Corale “Madre Speranza”.

Il Cardinale ha anticipato il suo arrivo per sostare in preghiera alla tomba della Madre,



DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Dalla Svizzera



Da Ovada Alessandria



Celebrazione presieduta da Mons. Benedetto Tuzia



Marcia Giovani della Diocesi Orvieto-Todi



ha visitato col Professor Pietro Jacopini i luoghi dove è vissuta e ha trascorso un tempo prolungato nella Cappella del Crocifisso. Nell'omelia ha messo in luce un'affinità tra il messaggio di Madre Speranza e Papa Francesco: *“Pensando a questa celebrazione e sapendo di dover varcare la porta di questa chiesa mi è venuto di fare un accostamento tra “il Santuario dell’Amore Misericordioso” e “il Giubileo Straordinario della Misericordia”. L'accostamento sta in un innervamento tra quanto è qui avvenuto e la nostra Beata ha realizzato e il dono di Papa Francesco: ambedue ricordano alla Chiesa quale profezia essa deve essere e questa opera deve fare per essere Chiesa significativa del suo sposo crocifisso e risorto: vivere della misericordia e donare misericordia”.*

Ore 16.00 Celebrazione Eucaristica presieduta da **Mons. Benedetto Tuzia**, Vescovo di Orvieto-Todi, con la partecipazione della Vicaria di S. Felice (Coro Vicariale e Banda ASCAM). Ore 17.00 *“La costante carità misericordiosa nella vita di Madre Speranza”* tenuta da **P. Gabriele Rossi**, Segretario generale FAM. Di seguito P. Aurelio Pérez ha guidato una interessantissima e vivace tavola rotonda con le testimonianze di alcuni membri della Famiglia dell’Amore Misericordioso.

Ore 21.15 Serata musicale *“Ricordando Madre Speranza”*. Abbiamo vissuto un momento di Famiglia molto particolare insieme ai pellegrini. A dare alla serata un tocco molto felice, e gliene siamo grati, è stata la presenza delle nostre consorelle; un coro di tenui voci ci ha fatto gustare e godere le belle canzoni con reminiscenze musicali spagnole nel ricordo delle indimenticabili ricreazioni trascorse allora con la Madre.

Lunedì 8 febbraio: festa liturgica della Beata M. Speranza. Ore 08.00 Celebrazione Eucaristica nel pio transito della **Beata Speranza di Gesù** presieduta da **P. Ireneo Martìn** FAM, Rettore del Santuario, nel

33° Anniversario della sua nascita al Cielo.

Ore 11.30 Pellegrinaggio dalla Tenda della Misericordia al passaggio della Porta Santa.

Ore 12.00 *Celebrazione Eucaristica del Pellegrino* presieduta da **Mons. Domenico Cancian** FAM. Ha concelebrato una trentina di sacerdoti della sua Diocesi di Città di Castello che, insieme al Vescovo e con la collaborazione e riflessione guidata da Mons. Tuzia, hanno trascorso due giornate di Formazione permanente a Collevalenza.

Ore 17.00 Celebrazione Eucaristica presieduta da **P. Giovanni Ferrotti** FAM. Per le omelie e le conferenze di tali giornate rimando ad altra parte della Rivista e al sito internet www.collevalenza.it

Quaresima 2016: le opere di misericordia spirituali

Papa Francesco nel Messaggio per la Quaresima 2016 ci ha sollecitato a praticare *“le opere di misericordia nel cammino giubilare”* prendendo come modello Maria, icona di una Chiesa che evangelizza perché evangelizzata. Per tutti il Pontefice invoca la misericordia di Dio: *“Misericordia io voglio e non sacrifici”* (Mt 9,13). *“Le opere di misericordia nel cammino giubilare”* sono infatti il tema del Messaggio.

Nel Santuario il cammino quaresimale ci fa scoprire le opere di misericordia spirituali e ad approfondirne il significato e l'importanza per la nostra vita cristiana. Ogni domenica, inclusa quella di Risurrezione, prendendo spunto dai rispettivi Vangeli, ci siamo soffermati su un'opera di misericordia con l'impegno di concretizzarla nella settimana successiva. Queste sono state e saranno le tappe: prima domenica: sopportare pazientemente le persone moleste; seconda: insegnare a chi non sa; terza: ammonire i peccatori; quarta: perdonare le offese; quinta: con-



Da Messina



Da Milano



Da Monte Molino



Da Nettuno



Da Nizza



DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Da Padova



Da Roma



Da Rovigo



Da Verona

sigliare i dubbiosi; domenica delle palme: pregare Dio per i vivi e per i morti; domenica di resurrezione: consolare gli afflitti.

Al Santuario Giubileo delle Vicarie della Diocesi Orvieto-Todi

Domenica 7 febbraio, terminata la distribuzione a tutte le famiglie della Diocesi del

Vangelo di Luca e della Novena dell'Amore Misericordioso, le sei Vicarie della Diocesi, di domenica in domenica, hanno iniziato il loro pellegrinaggio alla Porta Santa del Santuario.

Nelle prime 4 domeniche hanno varcato la Porta Santa le Vicarie di San Felice, di Santa Cristina, di San Terenziano e della Beata Vanna.

Il programma della giornata prevedeva: alle ore 09,30: Accoglienza, Catechesi; Adorazione Eucaristica e Confessioni nella Tenda della Misericordia (*La Tenda della Misericordia* è una struttura per 500 persone appositamente installata nei pressi della Porta Santa); ore 13,00: Pranzo; ore 14,30: Confessioni e Via Crucis in Cripta; ore 15,30: passaggio della Porta Santa; ore 16,00: S. Messa presieduta dal Vescovo diocesano in Basilica. Molti pellegrini hanno dovuto seguire la S. Messa dallo schermo in Cripta e qualche domenica anche in Santuario. Nessuno, neppure il nostro Vescovo, si aspettava un afflusso di pellegrini così numeroso. Nella Voce dell'Umbria la giornalista Maria Cristina Pepe ha scritto: "Abbiamo purificato le nostre anime negli affollati confessionali della Cripta, abbiamo rafforzato la fede con le parole del nostro Vescovo Mons. Tuzia, che ci ha invitato a deporre la maschera (che ci fa attori= hypokrités) e a spalancare la parte nascosta, profonda e segreta (Kryptòs) della nostra coscienza a Dio così da facilitare il nostro incontro con Lui che instancabilmente ci cerca... Ma non c'è da meravigliarsene!, ha concluso, tutto può l'Amore Misericordioso, soprattutto a Collevale per intercessione della Beata Madre Speranza".

La Diocesi di Albano in pellegrinaggio a Collevale

La Diocesi Suburbicaria di Albano, nell'ambito delle iniziative per il Giubileo



Straordinario della Misericordia, sabato 20 febbraio, ha organizzato un pellegrinaggio al Santuario dell'Amore Misericordioso. L'iniziativa è stata promossa dal Vescovo diocesano **Mons. Marcello Semeraro** e ha trovato un'ottima rispondenza negli oltre 2.500 fedeli provenienti dalle parrocchie della Diocesi.

I pellegrini sono arrivati al Santuario nel primo mattino ed hanno preso parte ai diversi momenti di preparazione al passaggio della Porta Santa: celebrazioni penitenziali e catechesi sulla misericordia in modo da dare a tutti la possibilità di accostarsi al Sacramento della Penitenza. Il culmine della giornata è stato il passaggio della Porta Santa e la solenne Celebrazione Eucaristica presieduta in Basilica da Mons. Semeraro e concelebrata dal Vicario Generale Mons. Franco Marando, dal Rettore del Santuario P. Ireneo Martin FAM, da tutti i Vicari foranei e da diversi parroci che hanno accompagnato i propri fedeli. Nel cuore di tutti i partecipanti forte è stata l'emozione nel passare la Porta Santa per fare esperienza della misericordia nel luogo voluto dal Signore.

Eventi

– Domenica 31 gennaio si è tenuta a Collevalezza l'Assemblea Ordinaria della Sottosezione UNITALSI di Todi, che da poco ha rinnovato il suo Consiglio direttivo. Alla presenza degli associati e di molti simpatizzanti, P. Domenico Spagnoli, Assistente Spirituale, ha tenuto una catechesi sul servizio. È stata eletta Presidente la Dott.ssa Maria Antonietta Sansone. Alla conclusione della riunione così si è espressa: "La nostra è un'associazione riconosciuta dalla Chiesa che vuole esercitare concretamente la carità nel servizio alle persone più fragili, malate e disabili".





Da Treviso



Da Vittorio Veneto



Da Fermo e dalla Corea



Esercizi Spirituali Famiglia Religiosa dell'Amore Misericordioso

dote D. Angel Navas, SDFAM, è deceduto a Logrono (Spagna). Ha trascorso la sua vita da parroco a Logrono. Con il suo sorriso aperto e cordiale si è prodigato nei vari servizi a favore dei poveri, dei malati e soprattutto degli zingari assistiti dalla Caritas. Ringraziamo e affidiamo alla misericordia del Signore questi due nostri confratelli.

– Dal 22 febbraio al 1 marzo si è tenuto al Santuario il primo dei due corsi di Esercizi Spirituali programmati dai Superiori generali per i Figli/e della Famiglia Religiosa dell'Amore Misericordioso nell'Anno del Giubileo. Vi ha partecipato una sessantina; sono venuti anche dalla Spagna e dalla Romania. A guidarlo è stato **Mons. Lorenzo Chiarinelli**, Vescovo emerito di Viterbo. Il tema trattato “*Siate materni come è materno il Padre vostro*” (Lc 6,36) è stato presentato ed esposto con stile vivace e convincente, più da fratello-amico che da maestro; è risultato interessante e attuale per l'esposizione profonda ed elevata delle riflessioni. Grande apprezzamento da parte di tutti.

Gruppi pellegrini

Albano Laziale (Diocesi), Anzio, Assisi, Bari, Bellara (PD), Bologna, Borgo Rivo (TR), Brescia, Brindisi, Cagliari, Camerata Picena (MC), Campobasso, Carrara, Città di Castello, Corea, Cuneo, Due Ville (VI), Fabriano, Fabro, Fermo, Ferro di Cavallo (PG), Filippine, Sri Lanka, Forlì, Germania, Guardia, Ischia, Latina, Maiori, Messina, Milano, Monferrato, Montalbano, Napoli, Nettuno, Ovada (AL), Paderno Dugnano (MI), Palermo, Perugia, Pozzuoli, Prato, Ravenna, Rimini, Roma, Rovigo, S. Bonifacio (VR), Santa Maria Capua Vetere (CE), Svizzera, Terracina, Vicarie Diocesi Todi-Orvieto (S. Felice, Santa Cristina, San Terenziano, Beata Vanna), Fermo, Caserta, Firenze, Arezzo, Novara, Cremona.

– Il 2 febbraio, a conclusione dell'Anno della Vita Consacrata, Fratel Francesco Marcaccian, FAM, membro della comunità del Santuario, è andato a contemplare la grandezza della gloria del Buon Gesù. La sua partenza improvvisa e silenziosa ci ricorda il suo stile sobrio, discreto e gioioso. Il 24 febbraio anche il nostro fratello sacer-

2016

iniziative a Collevalezza

- 29 marzo-1 aprile Seminario Vocazionale CEI
- 22-25 aprile II° Corso di Esercizi Spirituali per giovani "Lascialo ancora un altro anno"
- 6-8 maggio Convegno mariano "Maria Mediatrix, Madre della Misericordia"
- 31 maggio-2 giugno II° Convegno per confessori "Il ministero della Misericordia".
- 13-17 giugno Esercizi spirituali per sacerdoti e Giubileo
- 17-19 giugno Raduno e Giubileo ragazzi e famiglie dell'Amore Misericordioso
- 14-16 luglio Corso di Cristianità Nazionale
- 7-10 luglio Esercizi Spirituali e Giubileo per Laici
- 25 settembre Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso**
- 7-8 ottobre Incontro dei Movimenti Mariani
- 7-11 novembre Settimana Sacerdotale
- 8-10 novembre Triduo di ringraziamento a conclusione del Giubileo e "segno giubilare"
- 13 novembre Chiusura Porta Santa della Diocesi di Orvieto-Todi
- 14-18 novembre Esercizi Spirituali per sacerdoti. Tema: "Sacerdozio e misericordia" Dom Franco Mosconi, camaldolese
- 31 dicembre-1 gennaio Capodanno delle famiglie

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea) (a richiesta - Prenotazione*)	
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 06,30 e 17,00.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospesanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.